

Benevento

"... Nulla in Italia è più antico di Benevento, che secondo le leggende locali fu fondata o da Diomede o da Ausone, un figlio di Ulisse e Circe. Essa fu senza dubbio un'antica città ausonica, fondata lungo tempo prima della conquista sannita di questa parte d'Italia. Pur tuttavia è come di una città sannitica che per primo sentiamo parlare di essa, ed è allora una fortezza così poderosa che sia nella prima sia nella seconda guerra Sannita, Roma non ardisce attaccarla. Nella terza guerra sannitica cadde nelle sue mani..."

Così, nel 1958, lo scrittore inglese Edward Hutton tratteggiava le origini di Benevento. In effetti, la città – capoluogo di provincia della Campania, con poco più di 63.000 abitanti – è una città molto antica. Regina del Sannio, Benevento è adagiata su una collina in leggero declivio ai cui piedi si stende una piccola ma fertile pianura. La città è quasi circondata dal Sabato e dal Calore, i due fiumi che nelle sue adiacenze confluiscono. I monti del Taburno e del Partenio, e i contrafforti del Matese, che si ripiegano ad arco, offrono allo sguardo un'incantevole prospettiva, specie di primavera quando il verde dei campi si confonde con l'azzurro dei monti. Molto bella è la catena del Taburno che forma la c.d. "bella dormiente del Sannio". Infatti questa cerchia di monti, guardata al tramonto dalla città, assume l'aspetto di una donna nel sonno. Per la sua posizione e i suoi panorami, Benevento è una delle più ridenti città d'Italia.

Benevento ha un passato ricco di storia: in questa città, che è stata definita "museo a cielo aperto", suggestivi e splendidi monumenti testimoniano secoli e secoli di gloriosi eventi. Ma Benevento ha anche fama di essere magica e misteriosa: si crede che vi si aggirino degli spiritelli burloni che regalano monete d'oro ai bambini, detti *scazzapurelli* e, soprattutto, che sia abitata da streghe, stregoni e diavoli. Nei tempi antichi, le streghe, chiamate *Janare*, adoravano una vipera d'oro e celebravano degli stravaganti rituali intorno ad un albero di noce, che sorgeva sulla "ripa delle *Janare*"; e, dove, intrecciandosi in caroselli equestri e corse sfrenate, lanciavano frecce contro una pelle di caprone. Unte di grasso di avvoltoio, sangue di nottola e di bambini lattanti, le streghe ripetevano: "Unguento, mio unguento / sopra acque e sopra vento / portami alla noce del Benevento". Anche il diavolo, in sembianze di caprone, partecipava a queste cerimonie insieme ai diavoli "Martinelli". Nel 663, il duca longobardo Romualdo accettò l'invito del vescovo di Benevento, Barbato, ad allontanarsi dall'eresia, per abbracciare la vera fede cristiana. Il vescovo fece sradicare l'albero di noce e proibì l'adorazione della vipera d'oro. Eppure, nei luoghi dove storia e credenza popolare sono intrecciate fra loro, c'è ancora chi, andando a dormire, chiude porta e finestre. In certe contrade, ci sono ancora anziani contadini che raccontano di aver visto l'ombra sfuggente di una *Janara*, durante la notte. Fantasia? Realtà? Magari suggestioni vacillanti e incontrollabili che navigano libere da ostacoli nella nostra mente...

Passeggiando lungo il Corso Garibaldi si può apprezzare l'architettura della città: i colori delle facciate restaurate degli antichi palazzi si accendono nella luce del tramonto, i balconi sono ornati di fiori, i caffè con i tavolini in strada riscaldano l'atmosfera di Benevento, che si mostra subito accogliente, mentre i caratteristici vicoli che si snodano ai lati del Corso, animati da deliziose locande, conservano le suggestioni del passato. Per quanto breve, un giro in città permette di osservare che ogni periodo storico ha lasciato testimonianze architettoniche e artistiche di gran pregio. Al periodo romano appartengono l'Arco di Traiano, costruito tra il 114 e il 117 d.C.; il Teatro Romano, famoso per l'acustica; l'Arco del Sacramento. Nel periodo Longobardo, Benevento fu elevata a Principato da Arechi II che, amante delle arti e della cultura, realizzò numerose opere, quali la Chiesa di Santa Sofia con il suo bellissimo chiostro e la "Civitas Nova" con le sue mura perimetrali. Testimonianze del periodo pontificio sono la maestosa Rocca dei Rettori, il Duomo, il Palazzo Paolo V, la Basilica di San Bartolomeo, la Basilica della Madonna delle Grazie.

L'economia della città, tradizionalmente agricola, nel secondo dopoguerra si è poggiata prevalentemente sul settore pubblico, determinando una spinta all'urbanizzazione. Negli ultimi anni la città è mutata radicalmente: da un lato sono sorti università e centri di ricerca, dall'altro

gli interventi di riqualificazione e restauro del centro storico l'hanno resa elegante e ospitale. La gastronomia beneventana è fatta di specialità genuine i cui primi piatti sono sempre a base di pasta fatta in casa ("Cecatielli", "Cazzarielli", "Lagane") preparata con sugo di agnello, ragù o accompagnata a legumi e condita con olio extra vergine d'oliva, spesso ottenuto con procedimenti biologici e spremitura a freddo. Il viaggio enogastronomico nel Sannio continua con il carciofo di Pietrelcina, il prosciutto di Pietraroia, la soppressata rustica, il caciocavallo, il formaggio pecorino, e con numerose altre specialità, frutto di antiche e consolidate tradizioni gastronomiche. Fra i vini, si distinguono: l'Aglianico DOC, un vino rosso, corposo, portato all'invecchiamento in botte e il cui sapore si sposa perfettamente agli arrosti d'agnello di "Laticauda" (tipica pecora dalla coda larga), alle bistecche di vitello di "Marchigiana" o alle saporite e profumate salsicce rosse e di "Maiale nero" cucinate alla brace; la Falanghina DOC, tratta da un'uva bianca, aromatica e dal gusto fruttato. Inaspettatamente, le specialità di Benevento iniziano al momento del *dessert* con il celebrato liquore "Strega", che ricorda le streghe di Benevento, preparato ancora secondo l'antica e misteriosa ricetta con settanta erbe e spezie pregiate, e con il torrone a base di miele e nocciole avellane. Questa specialità dolciaria, gradita anche ai consumatori più esigenti, nasce non solo da una combinazione di sapori, ma soprattutto dall'esaltazione d'ingredienti, sapientemente miscelati dai più abili maestri artigiani. Da provare ...

Indice

Monumenti

[Statua del Bue Apis](#)

Archi

[Arco del Sacramento](#)

[Arco di Traiano](#)

Chiese

[Basilica della Madonna delle Grazie](#)

[Basilica di San Bartolomeo](#)

[Chiesa di Santa Sofia](#)

[Chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea](#)

[Duomo di Benevento](#)

Palazzi

[Palazzo Paolo V](#)

[Palazzo Terragnoli](#)

[Villa Comunale](#)

Ponti

[Ponte Leproso](#)

Teatri

[Teatro Romano](#)

Castelli e forti

[Rocca dei Rettori](#)

Mura e Porte

[Port'Arsa](#)

Musei

[Musei di Benevento](#)

Storia

[Storia di Benevento](#)

Statua del Bue Apis

Realizzata tra il I e il II secolo in quella che è nota agli storici come “Tarda Età Imperiale”, la statua del Bue Apis, uno dei monumenti più antichi e significativi di Benevento, fu trovata nel 1629 in località Casale dei Maccabei e posta davanti alla Porta San Lorenzo, oggi scomparsa, una delle otto porte che consentivano l’accesso alla città. Ancor oggi, la statua si trova in Piazza San Lorenzo.

E’ probabile che la scultura abbia ornato il tempio di Iside, costruito a Benevento e dedicato all’imperatore Domiziano. Scolpita in granito egizio, la statua denota una lavorazione abbastanza rudimentale: inoltre, alcune sue parti sono state notevolmente deteriorate dalla lunga esposizione agli agenti atmosferici. Che si tratti poi del Toro o Bue Apis, divinità egiziana della forza e della fecondità, è un’ipotesi avanzata dall’egittologo francese Émile Guimet, ma non condivisa da vari studiosi. Alla scultura mancherebbero, infatti, i caratteri distintivi di Apis: il disco solare fra le corna e l’indicazione del sesso.

Arco del Sacramento

Arco onorario o trionfale d’epoca romana, quasi sicuramente post-traiana, sorge al termine di Via Carlo Torre, a lato del Duomo. La zona circostante è un’area archeologica che, in epoca romana, faceva parte del Foro e comprendeva un impianto termale. L’area alle spalle del duomo cittadino è stata riaperta al pubblico nel 2009, dopo un lungo intervento di riqualificazione. I lavori hanno permesso di riportare alla luce tutto il complesso termale presente nella zona: naturalmente, il restauro ha interessato anche l’Arco del Sacramento.

La struttura è a unico fornice, del diametro di cinque metri, sormontato da un arco di diametro maggiore, ma molto più basso, che serviva probabilmente per alleggerire il peso dell’insieme sopra il vuoto della porta. L’Arco è sorretto da pilastri in mattoni, del diametro di cinque metri ciascuno, e presenta sui due versanti delle nicchie laterali, che probabilmente ospitavano delle statue. Nel Medioevo, l’Arco del Sacramento fu spogliato delle sue sculture, dei marmi e delle decorazioni. Oggi, con i suoi rossi mattoni, si presenta nelle sue possenti linee essenziali.

Arco di Traiano

L’Arco di Traiano, detta anche Porta Aurea (da quando, inglobato nelle mura urbane, divenne una delle porte della città), si trova in Via del Pomerio. E’ il massimo monumento della città, uno dei migliori esemplari dell’arte traiana, il più insigne arco onorario romano, uno fra i meglio conservati. Come attesta l’epigrafe dell’attico, l’Arco fu eretto fra il 114 e il 117 d.C. in occasione dell’apertura della Via Traiana, variante della Via Appia che abbreviava il percorso da Benevento a Brindisi.

L’Arco è alto metri 15,45, ha un fornice di metri 8,60 e un’ossatura di blocchi di calcare. Lo splendido rivestimento è di marmo pario. Sulle facciate la superficie è articolata da quattro semicolonne, disposte agli angoli dei piloni, le quali sorreggono una trabeazione, che sporge al di sopra del fornice. Al di sopra di questa si trova un attico, anch’esso più sporgente nella parte centrale, sopra il fornice.

Il monumento celebra l’operato politico e militare dell’*Optimus Princeps* con un ciclo di rilievi

sulle due facciate: sul fronte verso la campagna, le imprese di Traiano nelle province conquistate (in particolare, la Mesopotamia, la Germania e la sottomissione della Dacia, l'attuale Ungheria) e, sul lato rivolto verso la città, scene di pace ed elargizioni alimentari dell'imperatore in Italia; i rilievi del fionico, si riferiscono, invece, alle benemeritenze dell'imperatore nei confronti di Benevento.

Il monumento è stato più volte restaurato nel Sei-Settecento, anche a seguito dei terremoti che hanno devastato la città: l'ultimo restauro è stato effettuato nel 2001-2002.

Basilica della Madonna delle Grazie

Eretta su disegno di Vincenzo Coppola, la Basilica sorge alla fine del Viale San Lorenzo e fu completata nel 1839. La prima pietra fu posta dall'allora delegato apostolico di Benevento, monsignor Gioacchino Pecci, che divenne papa col nome di Leone XIII. Il tempio fu eretto in onore della Madonna delle Grazie, quale ringraziamento per aver liberato la città dall'epidemia del colera del 1836-1837.

La facciata, in stile neoclassico, è preceduta da un pronao esastilo con architrave, coronato dalle statue dei sei santi protettori di Benevento: Sant'Antonio, San Barbato, San Francesco, San Bartolomeo, San Gennaro e San Rocco. Il timpano mostra la statua della *Madonna con Bambino*. L'interno – pure in stile neoclassico – presenta una pianta a croce greca, con bracci laterali assai brevi e cupola centrale, ed è scandito da un unico ordine di volte a tutto sesto. A destra e a sinistra, tre altari per lato. Il presbiterio è caratterizzato da un grande trono su belle colonne di porfido. Sull'altar maggiore spicca la veneratissima statua lignea policroma della *Madonna delle Grazie*, attribuita a Giovanni Merliano da Nola (1476-1533). Accanto all'altare di San Francesco, su una colonna è solitamente accesa la lampada votiva dei Comuni sanniti e irpini.

Basilica di San Bartolomeo

La monumentale Basilica di San Bartolomeo, dedicata al patrono principale di Benevento, prospetta su Piazza Federico Torre. L'originaria basilica, eretta nel 1112 e consacrata nel 1338, sorgeva nei pressi della Cattedrale, ma questo edificio fu abbattuto due volte, dai terremoti del 1688 e del 1702. Dopo l'ultimo terremoto, la Basilica che ammiriamo fu ricostruita nel sito attuale, su disegno dell'architetto Filippo Raguzzini. La solenne consacrazione, avvenuta nel 1729, fu presieduta da papa Benedetto XIII Orsini, che trasportò nella rifatta Basilica, le spoglie dell'apostolo San Bartolomeo, prima conservate in Cattedrale.

Pur nella sua semplicità, la Basilica è considerata tra le chiese più belle di Benevento. La facciata e il portale d'ingresso sono semplici e lineari. Ai lati della porta l'unico ricordo della primitiva Basilica è rappresentato da due frammenti di rilievo romanico con gli "Apostoli". L'interno è a una sola navata coperta da volta a botte decorata a stucchi. Sulla parete d'ingresso campeggia la *Consacrazione episcopale compiuta da Benedetto XIII nel Duomo di Benevento*, opera di Marco Benefial. Le reliquie di San Bartolomeo sono conservate sotto l'altar maggiore, in un'urna di porfido. Nelle cappelle laterali è possibile ammirare numerose opere, tra cui spiccano: una tela del Seicento, con la *Madonna del Rosario tra San Domenico e San Filippo Neri*; la cappella, eseguita dal Raguzzini, detta anche di San Michele per via di una pregevole tela dedicata al Santo; le statue di *San Francesco d'Assisi* e *San Francesco di Paola*; una tela di anonimo del Settecento, con *San Francesco e Sant'Antonio con il Bambino*; una pregevole tela attribuita al Solimena, che riproduce *San Filippo Benizio* e *San Bartolomeo*; un bel quadro raffigurante *Santo Stefano e San Michele Arcangelo*. Le pareti laterali del coro portano, invece, due grandi quadri raffiguranti la *Richiesta del corpo di San Bartolomeo da parte dell'imperatore*

Ottone III, di Giuseppe Castellano, e la *Santissima Vergine circondata da una corona di Santi*. Nell'abside si trovano un notevole coro ligneo e un trono papale del Settecento. La sacrestia, infine, conserva una ricca collezione di paramenti sacri, pure del Settecento.

Chiesa di Santa Sofia

La Chiesa di Santa Sofia si affaccia su Piazza Matteotti ed è di epoca longobarda. Fu fondata dal duca Gisulfo II e completata nel 762 da Arechi II, accanto ad un'abbazia benedettina.

L'architettura dell'edificio è di eccezionale interesse. La Chiesa è di modeste dimensioni, ma la pianta generale è originale e del tutto nuova per l'epoca. Infatti, è per metà circolare e per metà stellare; essa presenta due corridoi concentrici, creati da pilastri e colonne che formano un esagono centrale e un decagono esterno e che reggono l'intera volta con suggestivi giochi di luce e di ombre.

In antico, la chiesa era completamente affrescata. Nelle due absidi laterali restano tracce del ciclo di affreschi dedicato alla Storia di Cristo. Nel secolo XII la chiesa subì un primo restauro che, lasciata intatta la pianta originaria, aggiunse un campanile e un elegante portichetto. Il terremoto del 1688 causò ingenti danni all'edificio: crollò la cupola centrale e il campanile romanico si rovesciò sul protiro, distruggendolo. Con la ricostruzione in forme barocche del 1698 e del 1702, scomparve la primitiva configurazione longobarda e andarono distrutti molti dei preziosi affreschi del secolo IX. La pianta fu trasformata da stellare a esagonale, l'abside centrale fu abbattuta e ricostruita, fu realizzata la nuova facciata. Inoltre, si realizzarono due cappelle laterali e la sacrestia; l'interno fu completamente intonacato e arredato secondo il gusto barocco.

Nel 1951 iniziarono i lavori di restauro che riportarono alla luce l'originale struttura muraria longobarda e consentirono di completare poi le parti demolite o manomesse in occasione della trasformazione barocca.

A fianco della Chiesa è ubicato il bellissimo chiostro, risalente al XII secolo, che ospita le sezioni più importanti del Museo del Sannio.

Chiesa di Sant'Ilario a Port'Aurea

La Chiesa di Sant'Ilario a Port'Aura sorge in Via San Pasquale, alle spalle dell'Arco di Traiano. È un'antica chiesa longobarda, costruita tra il VI e il VII secolo, sui resti di un ampio complesso edilizio d'età imperiale (II secolo d.C.). Alla chiesa fu poi aggiunto un convento, il "Monasterium Sancti Ylari" citato in fonti documentarie dal 1148. Pur non precisandone il periodo di fondazione, le indagini archeologiche più recenti hanno posto in luce la quasi totalità delle celle monastiche. Degne di nota sono le numerose cisterne e pozzi per la raccolta dell'acqua, evidentemente connessi agli usi agricoli.

Per qualche tempo, la Chiesa divenne cimitero per i tanti beneventani morti a causa della peste del 1654. Ma l'evento decisivo per il complesso monastico e la chiesa fu senza dubbio il terremoto del 1688: il convento fu tanto danneggiato da diventare inutilizzabile, mentre la chiesa fu sconsacrata e adibita a casa colonica.

Dopo un recente restauro, terminato nel 2004, la Chiesa ospita il Museo dell'Arco di Traiano, intitolato, appunto, "I racconti dell'Arco" e che fa parte del Museo del Sannio.

Duomo di Benevento

Il Duomo di Benevento domina la Piazza omonima. Costruito in età longobarda, esso fu consacrato nel 780 dal vescovo Davide, ampliato nel XII secolo, arricchito nel Settecento e danneggiato dai bombardamenti del 1943.

La struttura conserva intatta la sua facciata in stile romanico-pisano. La facciata è divisa in due ordini: quello inferiore, dove campeggiano sei arcate cieche, e quello superiore, in cui sono presenti una loggia con tre oculi e un pregevole rosone centrale d'epoca bizantina. Intatti sono pure rimasti il massiccio campanile del 1280, ornato con marmi di spoglio d'epoca romana – tra cui spicca il cinghiale stolato, emblema della città – e con due bifore gotiche, e la Cripta, impreziosita da importanti affreschi dell'epoca. Notevole è la sua Porta di Bronzo, del XII secolo, la cosiddetta *Janua Major*, costituita da settantadue formelle con scene della vita di Cristo e illustrazioni dei Vescovi Suffraganei.

L'interno è suddiviso in cinque navate e conserva interessanti affreschi, un crocefisso ligneo detto “dei liberati” (perché in passato dinanzi a esso venivano liberati dei carcerati) e la Cappella del Sacramento, dove si venera l'effigie del beneventano Giuseppe Moscati. Pregevole è il paliotto marmoreo del Settecento, che orna l'altare.

Nella cripta, caratterizzata da un'abside spaziosa e da due navate comunicanti, si possono ammirare gli affreschi del X secolo, dedicati a San Barbato, il vescovo che convertì i Longobardi al cristianesimo, altri affreschi del XIV secolo e il pavimento in *opus sectile*. Qui si trova il Museo Diocesano, inaugurato nel 1981, che nonostante le distruzioni e le alterazioni avvenute nei secoli, mantiene vivo un suo fascino, impreziosito da elementi architettonici e da affreschi di età longobarda e trecentesca.

Palazzo Paolo V

Noto anche come “Palazzo di Città” o “Palazzo Magistrale”, Palazzo Paolo V prospetta su Corso Garibaldi, in pieno centro di Benevento. Sotto il pontificato di Paolo V Borghese, l'edificio è stato eretto tra il 1598 e il 1614, per ospitare il Municipio cittadino. In principio la costruzione era di modeste dimensioni: il piano terra era costituito soltanto da due ambienti, a fianco dell'atrio, mentre il primo piano ospitava unicamente l'ampia Sala della Comunità, ove si tenevano le riunioni. Più tardi il Palazzo s'ingrandì, inglobando – tra altri edifici – la Chiesa di Santa Caterina.

Per circa due secoli, fino al 1850, la Sala della Comunità ha ospitato un teatro comico. Nel 1774, fu il primo palazzo di Benevento ad avere l'illuminazione artificiale. Nel Novecento ha ospitato un cinema a luci rosse. Restaurato fra il 1995 e il 2000, il Palazzo è sede di esposizioni di fotografia e arte contemporanea, e di altri eventi culturali.

Palazzo Terragnoli

Dal cartiglio del portale, si rileva che Palazzo Terragnoli è stato eretto nel 1767. La sua ubicazione, lungo Corso Garibaldi (l'antica Via Magistrale della città), attesta il ruolo pubblico svolto dalla famiglia dei Marchesi Terragnoli, la cui prima personalità nota fu Giacomo, Uditore della Nunziatura Apostolica in Portogallo e in Spagna sotto il pontificato di Paolo V, sullo scorcio del '500. Sembra che a progettare il Palazzo sia stato Filippo Raguzzini, originale esponente del rococò italiano, attivo a Roma per papa Benedetto XIII Orsini.

Benché alterata nei rapporti cromatici, la facciata del Palazzo conserva le proporzioni e le linee

originarie, basate sui profili bianchi delle aperture, a contrasto con il tessuto fittissimo di un bugnato che finge il cotto. L'interno, adattato da successive utilizzazioni, mantiene soltanto le scuderie e la nobile scala d'epoca in pietra, entrambe con rilievi decorativi. Nel Palazzo non è presente lo stemma dei marchesi Terragnoli, così descritto nel Settecento da Mario Della Vipera: "Una talpa che mira al sole in campo azzurro posta sopra una collina verde che si stende per un terzo del campo".

Dal 1975 il Palazzo ospita la Biblioteca Provinciale "Antonio Mellusi", che conta di circa 75.000 volumi tra cui materiale di pregio, manoscritti, edizioni del Cinquecento, periodici (alcuni rari) e carte musicali. La biblioteca appare peraltro incentrata su testi didattici e scientifici, riguardanti il mondo moderno, i beni culturali in generale e in particolare quelli locali. Nel 1999 è stata aggiunta una sezione Mediateca.

Villa Comunale

La Villa Comunale si trova all'estremità più elevata del centro storico, molto vicina alla Rocca dei Rettori. Essa e il relativo parco-giardino furono realizzati tra il 1875 e il 1880, su disegno di Alfredo Dehnhardt, direttore dell'Orto Botanico di Napoli. Molto armoniosa nella sua struttura, la villa asseconda la conformazione naturale del terreno. Il parco – che comprende un laghetto e varie fontane – si sviluppa in bei percorsi che sembrano spontanei, ma che in realtà sono frutto di attento studio. Anche la vegetazione, formata da alberi secolari, pini, cedri e ippocastani, è perfettamente intonata all'ambiente e crea scenari stupendi che trasmettono serenità e pace. Prati e aiuole, in stile inglese, sono ornati con numerosi busti di cittadini illustri: notevole il monumento al patriota beneventano Salvatore Rampone, realizzato nel 1925 dallo scultore Nicola Silvestri.

A distanza di più di un secolo dalla sua apertura, il pubblico giardino pubblico ha mantenuto il suo assetto originario: l'unica variante apportata riguarda l'antica rotonda al centro del parco, che è stata sostituita dall'attuale gazebo in ferro della cassa armonica.

Ponte Leproso

Il Ponte Leproso rappresentava il tratto di accesso in città attraverso la via Appia che conduceva a Brindisi e quindi all'imbarco per l'Oriente. Importante monumento di tipica struttura romana fu restaurato da Appio Claudio, da Settimio Severo, da Caracalla e da Marco Aurelio Antonino. Distrutto una prima volta dai Goti di Totila nel VI secolo, il Ponte fu cruciale nella famosa battaglia di Benevento del 1266: infatti, nelle immediate vicinanze del Ponte, morì Manfredi di Svevia, ferito a morte dai soldati di Carlo d'Angiò.

Il nome "Leproso" gli è stato probabilmente attribuito in epoca medievale, al posto di quello ben più prestigioso di Ponte Marmoreo, per indicare che nelle vicinanze sorgeva un lebbrosario. Nell'Ottocento fu chiamato anche Ponte di San Cosimo, dal nome di una chiesetta attigua. L'attuale struttura a quattro arcate (un tempo cinque), risale alla ricostruzione effettuata dopo il terremoto del 1702, su progetto di Giovan Battista Nauclerio. Sotto il Ponte scorre il fiume Sabato, che ricorda le antiche leggende "Sabbatiche" delle Streghe di Benevento, che ballavano folli sarabande sulle rive e nei pressi del mitico noce. Poco lontano dal Ponte sorge l'antico cimitero della città, intitolato a Santa Clementina.

Teatro Romano

L'imponente Teatro Romano di Benevento, orgoglio della città, fu costruito intorno al 130 d. C., per volere dell'imperatore Adriano, (o intorno al 180, per volontà dell'imperatore Commodo), e successivamente rimaneggiato tra il 200 e il 210, all'epoca di Caracalla. Perfettamente leggibile nella cartografia storica più antica, il Teatro fu inglobato nel tessuto edilizio di epoca longobarda – tra Port'Arso e il Duomo – fino alla fine del XIX secolo. Con il passare degli anni all'antico teatro si addossarono e sovrapposero altri edifici del nucleo urbano. I lavori per riportare alla luce la struttura originaria dell'edificio, iniziarono nel 1923: sospesi per il terremoto del 1930, ripresero nel 1934. Il teatro fu riportato alla luce e consegnato alla città nel 1938.

Della grandiosa struttura originaria, che poteva contenere fino a 10.000 spettatori, per 90 metri di diametro, si conservano parte della scena e della cavea, l'orchestra, nonché il primo e alcuni resti del secondo dei tre ordini di 25 arcate che ne definivano il profilo esterno. La cavea, a pianta semicircolare, doveva congiungersi con la scena attraverso una facciata in laterizio, con tre porte monumentali e ampie nicchie, probabilmente destinate a contenere grandi statue di gladiatori o di personaggi della famiglia imperiale.

Delle decorazioni originarie, restano i mascheroni conservati sul viale d'ingresso e alcuni affreschi e arcate in pietra, delimitate da colonne in stile tuscanico, comunicanti con l'interno attraverso una serie di corridoi alternati a scale. Dietro la scena si conservano, inoltre, i resti di tre scale con numerosi frammenti di colonne e di trabeazioni, che fanno pensare all'esistenza di un secondo ingresso monumentale.

Dopo la seconda guerra mondiale, il Teatro venne riaperto al pubblico nel 1957. Attualmente, in estate, la struttura ospita vari spettacoli di prosa, danza e lirica.

Rocca dei Rettori

La Rocca dei Rettori, sottinteso pontifici, domina per la sua mole Piazza 4 Novembre, il punto più elevato del centro storico di Benevento. Per volere di papa Giovanni XXII, la Rocca fu realizzata nel 1321, sul modello delle grandi costruzioni militari di Avignone e di Carcassonne (Francia). L'imponente edificio fu costruito sui resti di una fortezza-castello longobarda, costruita da Arechi II intorno all'875, sopra un'antica arce romana che dominava la via verso Avellino. La Rocca ricevette il nome attuale nel Medioevo, quando divenne sede dei governatori (rettori) pontifici. A essa sono legati molti avvenimenti storici. Tra le sue mura fu tenuto prigioniero Muzio Attendolo Sforza di Cotignola; nel 1443 vi fu insediato il Gran Parlamento del Regno; vi dimorarono l'umanista Traiano Boccalini, Stefano Borgia e Gioacchino Pecci, il futuro Leone XIII.

L'aspetto attuale della costruzione è il risultato di numerosi interventi succedutisi nei secoli ed è perciò piuttosto disomogeneo. L'edificio si compone di due corpi distinti: il torrione angolare a pianta poligonale e il Palazzo dei Governatori pontifici, a pianta rettangolare con cortile interno. Il torrione, costruito dai Longobardi, era in realtà il castello vero e proprio. Alto 28 metri, nelle sue pareti si riconoscono pietre provenienti da edifici di età romana e vi si aprono bifore ogivali. Il *Palatium*, che nei secoli ha subito numerosi interventi di trasformazione, affianca particolari antichi, come i barbacani, a elementi neoclassici, come le finestre incorniciate. La costruzione si sviluppa su tre piani, con due torri di vedetta: il piano terra occupato dalle segrete; un doppio scalone conduce al primo piano organizzato in ampi saloni, con soffitti in legno; al secondo piano torri di guardia da cui si accede al terrazzo con ampia vista sulla città. Una rampa conduce al giardino posteriore che accoglie un lapidario e diversi frammenti architettonici di epoca romana.

Recentemente restaurato, l'edificio è sede dell'Amministrazione provinciale di Benevento. Al

suo interno è allestita la Sezione storica del Museo del Sannio, intitolata "*Uomini eccellenti. Tracce del Risorgimento beneventano*".

Port'Arsa

Rase al suolo da Totila nel 545, le mura di Benevento furono ricostruite dai Longobardi per difendere la città e il *Sacrum Palatium*, ubicato nell'area di Piano di Corte. Arechi II estese la cinta alla *Civitas nova*, l'attuale rione Triggio. Nel 926 la cinta fu ampliata verso porta Somma (poi inglobata nella Rocca dei Rettori) col rione Tappeto. Torri di difesa a pianta quadrata e rotonda, alcune con antiche sculture, rafforzarono le mura, su cui si aprivano da otto porte. Di queste sopravvivono solo Port'Arsa e Porta Aurea, che sfruttava il fornice dell'Arco di Traiano. Port'Arsa, detta anche «delle calcare» per via delle antiche fornaci di calce che si trovavano nelle vicinanze, si trova sul lato occidentale della città e consiste in un arco, fiancheggiato da due mezze colonne. Poco distante sono visibili i resti della *Torre della Catena*, fortilizio longobardo, e del *Ponte Leproso*, gettato dai Romani sul fiume Sabato. Da qui partiva la cosiddetta "Via Sacra Langobardorum" che collegava Benevento al Santuario di San Michele sul Gargano.

Musei di Benevento

HORTUS CONCLUSUS

c/o ex-Convento di San Domenico

Piazza Guerrazzi

Galleria d'arte a cielo aperto, immersa nel verde, l'Hortus Conclusus è una suggestiva installazione permanente che ospita – dal 1992 – le sculture in pietra e in bronzo di Mimmo Paladino, uno dei maggiori esponenti della Transavanguardia.

Alternati a colonne, capitelli e frontoni romani, le opere (il Cavallo, il Disco, la Conchiglia, la Campana, la Testa equina, il Lungo Teschio di bucranio) creano un contrasto intrigante e si prestano a interpretazioni diverse. E' così riproposta, in chiave moderna, la storia di Benevento, dove gli elementi delle varie epoche sembrano confrontarsi e convivere.

M.U.S.A.

POLO MUSEALE DELLA TECNICA E DEL LAVORO IN AGRICOLTURA

Contrada Piano Cappelle

Si presenta come una semplice esposizione di affascinanti macchine d'epoca, ma è qualcosa di più. E' una struttura in grado di individuare l'evoluzione dei motori e le trasformazioni sociali, economiche e culturali che i trattori hanno portato nelle aree rurali e, in definitiva, nella vita di tutti. Attraverso le esposizioni si guarda al recente passato e all'identità culturale di questa terra, ricordando le varie forme di organizzazione del lavoro: dall'utilizzazione della forza lavoro animale all'impiego di macchine agricole. Il museo è dunque centro di promozione culturale della storia dell'agricoltura e dei suoi valori civili e morali maturati attorno alle tecniche di produzione del mondo agricolo.

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DEL SANNIO (ARCOS)

c/o Palazzo del Governo

Corso Garibaldi

Inaugurato nel 2005, è il primo museo per l'Arte Contemporanea nel Sannio, destinato ad accogliere le tendenze artistiche nazionali e internazionali, emergenti e consolidate. Luogo di promozione della cultura, laboratorio didattico, fabbrica d'arte, ARCOS fruisce di ampi spazi,

dedicati alle esposizioni temporanee: alcune opere vengono poi acquistate dal Museo e confluiscono nella collezione permanente. L'attività di ricerca si sviluppa con *workshop* e conferenze con artisti, curatori, galleristi, collezionisti, e consolidando il rapporto con le altre istituzioni museali nazionali.

MUSEO DEL SANNIO

-Sezione archeologica

-Sezione arte

-Sezione medievale

c/o Abbazia di Santa Sofia

-Sezione storica

c/o Rocca dei Rettori

-Museo dell'Arco di Traiano

c/o Chiesa di Sant'Ilario

Risale al 1873 e raccoglie il patrimonio storico e archeologico della provincia di Benevento. Il Museo ha impianto prevalentemente tematico e si divide in varie sezioni (Archeologia, Arte, Medievalistica, Storia) e due Centri di Ricerca.

- La Sezione Archeologia raccoglie materiali del periodo preistorico e protostorico, reperti greci e italici, corredi tombali longobardi. Di particolare rilevanza gli arredi dei santuari egiziani rinvenuti a Benevento, la raccolta più corposa scoperta al di fuori dell'Egitto. La Sala di Iside espone l'arredo rinvenuto nel tempio di Iside "Signora di Benevento" che spodestata dalla Vergine cristiana e demonizzata si è trasformata in strega. Da qui nacque la leggenda delle streghe di Benevento.
- La Sezione Arte è sostanzialmente una pinacoteca che contiene opere di artisti meridionali dal XVI al XVIII secolo. Notevoli sono i quadri di Donato Piperno, Luca Giordano, Francesco Solimena, Achille Vianelli e Giuseppe Bezzuoli, e il bassorilievo di Pericle Fazzini che raffigura la danza delle streghe.
- La Sezione Medievale accoglie una ricca collezione di monete, armi, attrezzi di lavoro, cinture, gioielli e oggetti di abbigliamento femminile e pietre dure.
- Nella Sezione Storica presso la Rocca dei Rettori è allestita una mostra permanente sugli "Uomini eccellenti" del periodo risorgimentale.
- Nel Museo dell'Arco di Traiano, intitolato "I racconti dell'Arco", si svolge – con proiezioni simultanee – il racconto di personaggi legati all'imperatore, che narrano le storie dei rilievi: dalle imprese e liberalità di Traiano fino al corteo trionfale che celebra il ritorno vittorioso dalle guerre in Dacia.

MUSEO DIOCESANO

c/o Palazzo Arcivescovile

Piazza Orsini, 27 Inaugurato nel 1981, il Museo conserva antichi e preziosi codici medievali, tesori liturgici e musicali dell'Italia meridionale nella caratteristica scrittura "beneventana", manufatti di valore storico-artistico e documenti per lo più provenienti dalla distrutta cattedrale o dal suo tesoro; vi è inoltre custodita la porta di bronzo del Duomo, detta *Janua Major*, che risale alla fine del XII secolo: le sue 72 formelle raffigurano scene della vita di Cristo e i 24 vescovi dell'arcidiocesi di Benevento. La cripta, attribuita al secolo VIII, ha le pareti affrescate da antichi dipinti che riproducono l'episodio del Vescovo Pietro Sagacissimo che difende la città dall'assedio bizantino; vi si trovano inoltre i resti degli amboni del Duomo, una tela di Francesco Bonamici e la cattedra di San Barbato.

Storia di Benevento

Secondo la leggenda, fondatore di Benevento fu l'eroe greco Diomede che, dopo la distruzione di Troia, sarebbe venuto in Magna Grecia, sbarcando sulle coste pugliesi. La ricerca storica e l'analisi archeologica danno invece per certo che la zona fu abitata da popolazioni sannitiche, di ceppo sia irpino sia caudino. Attivo centro della civiltà sannita, la città (via via chiamata Malies, Maloenta, Maloenton, Maleventum) entrò per la prima volta nella storia quando i Sanniti, nella battaglia delle Forche Caudine (321 a.C.), sconfissero l'esercito romano. Con una lunga serie di guerre, la città fu conquistata dai Romani. Dopo la vittoria riportata su Pirro nel 275 a.C., i Romani mutarono il nome della città in Beneventum.

La città fu fedele alleata di Roma, diventando un centro importante di traffico sulla Via Appia. Da Benevento Traiano fece partire quella che divenne una scorciatoia per le Puglie, la via Traiana. Le due arterie furono decisive per Benevento, che divenne ricca e fiorente per tutto il terzo e quarto secolo d.C.

La caduta dell'Impero Romano segnò un periodo di decadenza anche per Benevento. Dopo le distruzioni dei Visigoti, dei Vandali, dei Goti, dopo il periodo bizantino, Benevento fu conquistata dai Longobardi (571) che ne fecero la capitale della Longobardia meridionale. Con Zottone I, Benevento fu un Ducato longobardo, che si estese nelle regioni meridionali e raggiunse grande splendore, soprattutto in seguito alla conversione dei Longobardi al Cattolicesimo. Gradualmente la città acquistò importanza e fama, e divenne una delle più belle dell'Italia meridionale. In seguito alla caduta del Regno di Pavia (774), essa fu elevata a Principato da Arechi II. Questi, amante delle arti e della cultura, ampliò la cinta muraria, creò la *Civitas nova* (attuale Triggio), realizzò la Chiesa di Santa Sofia e l'attiguo monastero, con il bellissimo chiostro. La corte di Arechi II divenne uno splendido centro di cultura, illuminato dall'ingegno di Paolo Diacono. In questo periodo fu inventata la scrittura cosiddetta "beneventana", caratterizzata dalla straordinaria eleganza e regolarità delle sue lettere. Anche l'economia ebbe un forte impulso grazie alla zecca, introdotta per battere moneta (soldo aureo). A tale periodo risale la leggenda delle Streghe. I soldati longobardi usavano riunirsi intorno ad un albero consacrato al dio Wothan, in una località vicino a Benevento con piante di noci e, intrecciando vorticosi caroselli, tentavano in una corsa frenetica di strappare dai rami, con morsi, le pelli di pecora che vi erano state appese. Il volteggiare dei cavalieri nella fantasia popolare si trasformò nella ridda delle streghe. Con la conversione dei Longobardi al cattolicesimo per opera del Vescovo Barbato, si decretò l'abbattimento del noce, per suggellare la vittoriosa lotta del Santo Vescovo contro le streghe e le potenze infernali.

Il Ducato Longobardo durò circa cinque secoli e, morto Landolfo VI (1077), la città passò sotto il dominio pontificio che, pur con qualche interruzione, si protrasse fino al 1860. La città fu saccheggiata da Federico II nel 1229 e nel 1241; nel 1266 vi si svolse la celebre battaglia tra Manfredi e Carlo d'Angiò il quale restituì Benevento alla Chiesa. Ceduta in feudo da Callisto III a Pietro Ludovico Borgia e da Alessandro VI al figlio Giovanni (1497), Benevento fu travagliata da lotte intestine fino al 1530, quando fu sottoscritto un atto di pace. Feudo della Chiesa, la città fu governata prima da un rettore, poi da un governatore, infine, dopo il Congresso di Vienna, da un Delegato Apostolico.

Pestilenze, carestie e terremoti caratterizzarono la vita della città nel Seicento. Ma a illuminare questo periodo triste e sofferto della storia cittadina, fu la figura straordinaria di quello che rimane uno dei più grandi pastori della storia della Chiesa beneventana: Vincenzo Maria Orsini. Dopo il catastrofico terremoto del 1688, il cardinale Orsini ricostruì la città a spese sue e incrementò tutte le attività, a cominciare dalla creazione del monte frumentario, che serviva soprattutto per aiutare la gente povera e combattere l'usura. Benevento fu di nuovo colpita dal sisma del 1702. Ma ancora una volta l'Orsini si mise al lavoro, impegnandosi per una nuova ricostruzione della città, sì da essere celebrato come *Alter Conditor Urbis*. Successivamente, il cardinale Orsini fu eletto Papa col nome di Benedetto XIII.

Benevento fu occupata da Ferdinando IV di Borbone dal 1768 al 1774. Aderì nel 1799 alla Repubblica Partenopea. Nel 1806 divenne possesso di Napoleone, che istituì un principato ponendovi a capo Carlo Maurizio di Talleyrand-Périgord. Dopo il Congresso di Vienna (1815), Benevento tornò alla Chiesa.

In periodo risorgimentale, oltre alla Carboneria, nacque a Benevento il partito liberale, subito represso. Nel 1847 nacque anche un nuovo guelfismo, che teorizzava la costituzione di una nuova confederazione di stati. Nel 1855 scoppiava un'insurrezione contro il papato, a causa della povertà crescente per tutti, tranne che per pochi privilegiati. Nel 1860 fu costituito un comitato che auspicava l'unione di tutta l'Italia sotto il regno di Vittorio Emanuele II e costituito un battaglione di volontari per collaborare con le truppe garibaldine in arrivo. Salvatore Rampone, uno dei capi del Comitato, indossava l'uniforme garibaldina e ordinava al delegato pontificio, monsignor Odoardo Agnelli, di lasciare la città. Finiva così la dipendenza di Benevento dallo Stato Pontificio. Dopo un plebiscito, con cui la cittadinanza sceglieva l'annessione all'Italia, un decreto del 25 ottobre del 1860, a firma del Pro-dittatore Giorgio Pallavicini, dichiarava Benevento Provincia d'Italia.

Subito si ebbero in provincia importanti movimenti insurrezionali contro le truppe governative. Questi movimenti furono repressi con una dura azione militare dei bersaglieri guidati dal generale Negri.

Nel 1943, Benevento subì terribili bombardamenti da parte degli alleati: interi quartieri furono distrutti, molte furono le vittime fra la popolazione. Ma la città dimostrò un coraggio eroico, si da meritare da Medaglia d'oro al valor civile.